

23 giugno 2024. Domenica 12a UNA TRAVERSATA TEMPESTOSA

12° domenica B

Preghiamo. Rendi salda, o Signore, la fede del popolo cristiano, perché non ci esaltiamo nel successo, non ci abbattiamo nelle tempeste, ma in ogni evento riconosciamo che tu sei presente e ci accompagni nel cammino della storia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Giobbe 38,1.8-11 (da traduzione interconfessionale)

¹Il Signore, avvolto da un forte vento, disse a Giobbe:

[²«Chi sei tu? Perché rendi oscuri i miei piani con ragionamenti da ignorante? ³Invece, da persona matura, preparati, dovrai rispondere alle mie domande». ⁴«Dov'eri tu quando gettavo le fondamenta della terra? Rispondi, se sei così sapiente! ⁵Lo sai chi ha deciso le sue dimensioni e ha tracciato i suoi confini? ⁶Su che cosa si fonda la terra? Chi ha posto la sua prima pietra? ⁷Dov'eri quando le stelle del mattino cantavano in coro e le creature celesti gridavano di gioia?].

⁸Chi ha racchiuso il mare entro i suoi confini, quando erompendo venne alla luce? ⁹Dov'eri quando lo fasciavo con la fitta nebbia, lo vestivo di nuvole, ¹⁰gli fissavo i confini, e lo rinchiudevo entro porte sbarrate? ¹¹Gli ho detto: «Tu arriverai fin qui e non oltre, qui si fermerà l'impeto delle tue onde».

Salmo 106 Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.

Coloro che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo.

Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde:

salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo.

Nell'angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce.

La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare.

Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato.

Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini.

2 Corinti 5,14-17

Fratelli, l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cioché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.

Marco 4,35-41; 5,1

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?». Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Geraseni.

UNA TRAVERSATA TEMPESTOSA. Don Augusto Fontana^[1].

PER ENTRARE NEL VANGELO.

«**Quello stesso giorno**». Non è una notizia cronologica. Lo «stesso giorno» è quello in cui i discepoli non hanno «capito» la Parola e il messaggio delle Parabole (inizio cap. 4). Scrive il biblista Fausti: «Questo racconto è un'esercitazione battesimale per vedere se la Parola ha prodotto il suo frutto. Lo stesso giorno delle parabole, i discepoli falliscono l'esame. Ma l'esperimento non è inutile; fa uscire le difficoltà del loro cuore lento a credere. La parola dovrà entrare in tutte le loro paure. Ma prima deve evidenziarle, anzi suscitare e farle uscire allo scoperto, per poterle vincere. La Parola, caduta «sulla via», non è attecchita. È entrata superficialmente; sotto ha trovato la pietra del loro cuore, che impedisce loro di affidarsi al Signore. Questa diffidenza può dissolversi solo quando si risponde alla domanda: «chi è costui?». L'apparente inattività del suo sonno è la massima azione in nostro favore: dorme per essere con noi anche nella valle oscura».

«**Fattasi sera**». Marco per cinque volte usa questa frase (1,32; 4,35; 6,47; 14,17; 15,42) sempre in un contesto negativo;

nel caso che stiamo analizzando il negativo consiste nell'*incomprensione delle parabole* appena pronunciate da Gesù.

«Passiamo all'altra riva... nella regione dei Gerasèni». Proprio in questa notte si compie il *contro-esodo*, dalla terra dei circoncisi al territorio dei non-circoncisi, Gerasa nel territorio della Decapoli; oggi diremmo: dalla chiesa parrocchiale alla moschea musulmana o al *mandir* induista. Il verbo greco usato da Marco è *dierchomai* che di solito si usa per indicare il "cammino a piedi". Marco usa esattamente il verbo usato da Deuteronomio 2,7 per indicare l'attraversata del popolo nel deserto: "vi ho seguiti nel vostro cammino attraverso questo deserto sconfinato". Il Signore invita la sua chiesa a "lasciare una spiaggia" e fare un *esodo* verso un'altra sponda. Si tratta prevalentemente del problema dell'*evangelizzazione pastorale* prima ancora che fare riferimento ai problemi della vita (che effettivamente ci offre tempeste oscure di malattie, morti, crisi coniugali, fallimenti professionali, delusioni politiche, amicali e chi più ne ha più ne metta). Questi eventi tempestosi della vita non sono esclusi dall'intenzione della pagina evangelica; ma occorre rispettare l'orizzonte primario che l'evangelista aveva quando parlava alla sua comunità e scriveva per loro e per noi. La sua e nostra chiesa è in crisi di performance, di audience, di tenuta («*la barca si stava riempiendo d'acqua*»).

«Lasciata la folla». A volte nei Vangeli la folla è il contorno normale dell'evangelizzazione; a volte occorre "*lasciare la folla*"; Gesù spesso "*tira in disparte*" il soggetto da guarire, si ritira in disparte, chiede ai discepoli di "lasciare la folla". Certe scelte si maturano nel silenzio ascoltante e nella responsabilità personale, fuori da ogni conformismo di pensiero e di prassi abitudinaria e liberi da lusinghe populiste e modaiole: Domenica scorsa Marco scriveva (4,34) : "*in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa*". La traversata, ogni traversata-esodo, comporta il coraggio di "abbandonare una sponda", un modulo tradizionale sul quale abbiamo bivaccato per anni, un "successo popolare" buono per altri tempi ma non più adeguato alle richieste del Signore: «*abbandoniamo questa spiaggia piena di buoni "cattolici" e andiamo verso il territorio di quei brutti, sporchi e impuri abitanti di Gerasa*»; per Marco questa è la prima volta che Gesù si avventura in territorio pagano, osando una chiesa aperta all'umanità e non solo a piccoli circoli.

«Lo presero con sé». Altre volte è Gesù che "prende con sé". Il verbo greco usato da Marco (*paralambanō*) indica una specie di sottrazione possessiva ed escludente: i discepoli vogliono fare un viaggio esclusivo con il leader. E' una chiesa che sequestra, "cattura per sé" il Signore, lo sottrae ad altri.

«così com'era». Scrive Fausti: la frase «*indica forse la fretta della notte di Pasqua decisiva per la salvezza* (Esodo 12, 11: *Ecco in qual modo mangerete l'agnello: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. E' la pasqua del Signore!*). Ma com'era Gesù? Era come è il grano che va sotto terra, come la luce che entra nella notte, come il seme che germoglia nel sonno, come il chicco di senape che è piccolissimo. È importante prenderlo così com'è, non come lo vorremmo noi».

«Si sollevò una grande tempesta di vento». Le tempeste, improvvise e furiose, sono un elemento caratteristico di questo lago. Il linguaggio ebraico (e quello arabo) ha un'espressione tipica: il vento non *urla*, come diciamo noi, ma *abbaia* quasi fosse un cane. In questo contesto, acquista un rilievo particolare il verbo usato da Gesù «*Calmati!*» (v. 39), che andrebbe tradotto letteralmente: *ammutolisci, metti la museruola*. Tuttavia sembrerebbe che la tempesta sia causata non solo da eventi atmosferici, ma anche comportamentali. Sono i discepoli a provocare la mareggiata. Per capirlo occorre avere come sfondo il racconto del libro di Giona, un profetucolo pauroso e gretto che se la fa sotto quando sente che Dio osa mandarlo tra gente considerata nemica della religione[2]. La sua fuga, il suo rifiuto pauroso dell'universalismo della salvezza, "provocano" la tempesta. Pare che qui i discepoli facciano la parte di Giona e che Gesù venga descritto da Marco come l'anti-Giona. Guarendo i discepoli dal loro animo gretto, toglie la causa della tempesta. Il "grido" di Gesù dunque non è rivolto agli elementi della natura, ma all'animo gretto dei discepoli, al loro conformismo.

«Egli se ne stava a poppa su un cuscino e dormiva». A Gesù hanno messo sotto il capo un cuscino (v. 38). E' strano l'accento a questo *cuscino*: qualche studioso fa notare che il termine usato potrebbe far riferimento anche al guanciale che veniva posto sotto la testa dei morti; dunque rappresenterebbe Gesù nella tomba, nella fase di risurrezione incipiente. È l'unica volta, nel vangelo, in cui viene presentato Gesù mentre dorme. Il sonno potrebbe essere la conseguenza normale di una giornata faticosa come quella trascorsa, ma anche la sua serena fiducia nelle capacità dei «suoi». Lui ha esaurito il suo compito e adesso tocca a loro/noi. Ma il sonno di Gesù richiama anche il salmo 4,9: "*in pace mi corico e subito mi addormento: tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare*".

«e lo svegliano». L'invocazione e la domanda dei Salmi e la nostra legittima domanda è: «*Svegliati, perché dormi, Signore?*». Salmo 28,1 «*A te grido, Signore; non restare in silenzio, mio Dio, perché, se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa*» (Salmo 44,24; 83,2). In realtà è la nostra fede che dorme.

«Maestro, non t'importa che moriamo?» (v. 38). «*Non ti importa?*»: dubitano del suo amore, sospettano di non essere cari a Dio.

«Svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare...» (v. 9). Gesù si rivolge agli elementi inanimati quasi interpellasse delle persone. La cosa non deve stupire. Teniamo presente che, allora, il mare veniva considerato come «*il ricettacolo delle forze del male che solo Dio può domare*» (J. Radermakers). Quindi il gesto di Gesù sta a indicare la potenza di Dio che esorcizza la forza infernale che è racchiusa nel mare/male[3]. Gesù si sta dirigendo verso il territorio pagano della Decapoli, abitato da

non-giudei e quindi considerato dai giudei un territorio demoniaco. E' interessante notare come Marco usi le stesse espressioni (*sgridò, taci! Calmati!*) impiegate nella liberazione dell'indemoniato/pazzo nella sinagoga di Cafarnao (I, 25). Al di là del simbolismo impiegato, i discepoli registrano la lezione: l'evangelizzazione passa necessariamente attraverso le tempeste, le opposizioni, i rifiuti. E anche la comunità primitiva, squassata dalla bufera della persecuzione, viene invitata a riflettere che è «portatrice» di una forza che, pur rivestita di debolezza (il sonno di Gesù), può superare tutte le forze ostili.

«**Poi disse loro: Perché siete così paurosi?**» (v. 40). Dopo aver sgridato la tempesta, adesso Gesù rimprovera i discepoli: «*Non avete ancora fede?*» (v. 40). Marco gioca sull'effetto-contrasto: gli apostoli rimproverano Gesù per la sua *estraneità* al dramma che li sta travolgendo. Lui capovolge il rimprovero e denuncia la loro *estraneità* rispetto all'abbandono fiducioso al Padre, «quello che Gesù invece dimostrava quando dormiva tranquillamente sul cuscino» (V. Taylor).

«**Chi è costui?**». E' la domanda di tutto il Vangelo di Marco, tema della sua catechesi. Le mie angosce e le paure nascono dal non aver capito nella mia vita "chi è costui".

«**Ma essi furono presi da grande timore**» (v. 41). Quando si viene sfiorati dall'azione di Dio si è come percorsi da un brivido. E' un timore in cui si mescolano lo stupore, il senso della propria indegnità, il rispetto, l'amore. Gesù risolve una situazione critica all'esterno per provocarne una «dentro».

PER ENTRARE NELLA VITA.

1. Avere Gesù sulla nostra barca significa essere convinti che si arriva in porto *attraverso* la burrasca. Gesù non ci assicura contro i rischi del viaggio, non ci garantisce il «tempo sereno stabile». Ci chiede un posto («*lo presero con sé nella barca, così com'era*»), e basta.... Forse dimentichiamo che la destinazione del nostro viaggio è Lui. Gli apostoli non sono arrivati quando hanno toccato l'altra riva, ma nel momento stesso in cui hanno preso Gesù sulla barca.
2. L'episodio della tempesta placata ci rimanda alla lotta sostenuta da Gesù nella sua passione. Sarà quella la vera tempesta che minaccerà di inghiottire lui e i suoi apostoli paurosi e vacillanti. Allora si capovolgeranno le parti: saranno i discepoli a dormire un sonno colpevole[4], mentre Cristo veglia e lotta. Il sonno di Cristo significa un'assenza-presente. Il mio sonno, troppo spesso, è una presenza-assente.
3. Attraverso tutto l'Antico Testamento (oltre che nel racconto del Vangelo di oggi) si può ricavare una «teologia del *sonno* di Dio». Ci aiuta a purificare l'idea che ci facciamo di Dio. La fede richiesta non è una qualsiasi fede, ma solo quella fede che perde a poco a poco le pretese di imporre a Dio i modi di intervento legati ai nostri schemi. Sono invitato a fidarmi di un Dio che «veglia» ma anche di un Dio che «dorme».

[1] Elaborazione da: Pronzato *Un cristiano comincia a leggere il Vangelo di Marco* Gribaudi Vol. 1°; S.Fausti *Ricorda e racconta il Vangelo* Ed Ancora; Mateos Camacho *Il Vangelo di Marco* Ed Cittadella.

[2]**Giona 1**- Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: «Alzati, v' a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me». Giona però si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. A Giaffa trovò una nave diretta a Tarsis. S'imbarcò per Tarsis, lontano dal Signore. Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e ne venne una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi. I marinai impauriti invocavano ciascuno il proprio dio. Intanto Giona **si era coricato e dormiva profondamente**. Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».

[3] 5 Cfr. Sal 76, 17-21; Sal 103, 25-26; soprattutto è bene leggere il Salmo 106,23-30: alcune espressioni sono la cornice più puntuale per inquadrare questo episodio.

[4] Matteo 26 [40]Poi tornò dai discepoli e li trovò che *dormivano*. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di *vegliare* un'ora sola con me? **Marco 14** [37]Tornato indietro, li trovò *addormentati* e disse a Pietro: «Simone, *dormi?* Non sei riuscito a vegliare un'ora sola?